

Il governo chiede di alzare i limiti della Commissione Ue

- Federico Butera, Vincenzo Naso, 26.01.2022

Italia a tutto gas Gli esperti della Platform on Sustainable Finance, un organismo consultivo della Commissione, si esprimono con decisione contro questi limiti, considerati troppo alti

Sembra di essere finiti in un incubo. Un incubo in cui rinnovabile significa fossile. Un incubo in cui le compagnie Oil&Gas hanno il potere assoluto.

I fatti che ci hanno fatto precipitare nell'incubo sono due. Il primo è la posizione del governo italiano nei confronti della proposta della Commissione europea di integrare nucleare e gas nella tassonomia verde: silenzioso o tiepido sul nucleare (facendo finta di non sapere che ci sono stati due referendum con cui gli italiani hanno espresso chiaramente parere contrario) e addirittura latore di una proposta di liberalizzazione totale dell'uso del gas - contro la già ultraliberale proposta della Commissione.

La Commissione propone che da qui al 2030 possano essere costruite nuove centrali a gas, in sostituzione di quelle a carbone, a patto che le emissioni nel corso di 20 anni non superino 270 g CO₂/kWh o 550 kg CO₂/kW all'anno. Bene, mentre gli esperti della Platform on Sustainable Finance, che è un organismo consultivo della Commissione, si esprimono con decisione contro questi limiti, troppo alti, e dicono che il solo accettabile è quello di 100 g CO₂/kWh, il governo italiano - con una faccia tosta incredibile - chiede che il limite proposto dei 270 venga invece alzato a 340 g CO₂/kWh e quello di 550 portato a 750 kg CO₂/kW. Tutto per continuare a bruciare allegramente gas, con buona pace della transizione ecologica, del green deal europeo e del programma "Fit for 55".

Il secondo fatto è la ventilata intenzione di tassare i produttori di energia rinnovabile per gli extra-profitti che starebbero facendo a causa dell'aumento del prezzo del gas. Il denaro prelevato con queste tasse dovrebbe servire per integrare il contributo che il governo conta di erogare a favore delle famiglie per attenuare l'impatto del caro-energia. Cioè si tratta di togliere a chi ha fatto l'investimento corretto, sostenibile, e dare a chi invece finora ha pervicacemente continuato a investire nel fossile. Perché il contributo che lo stato fornisce alle famiglie serve per pagare la bolletta, cioè va nelle tasche di chi produce gas ed elettricità. E chi il gas produce e vende sta abbondantemente guadagnando dall'aumento dei prezzi ma, si sa "quod abundat non vitiat".

Mentre il centro sinistra tace su questa vicenda pur così importante il senatore Girotto dei 5 Stelle e presidente della commissione industria del senato ha convenuto che "sotto il cappello delle "misure urgenti di sostegno alle imprese", il decreto-legge approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri provoca danni alle rinnovabili. Il periodo che attraversiamo è difficile e ognuno deve essere chiamato responsabilmente a fare la propria parte. Ma è paradossale e inefficiente che a pagare il caro bollette debba essere l'unica soluzione strutturale e la più sicura che abbiamo per far fronte all'attuale crisi dei prezzi: le fonti di energia rinnovabile.

A contribuire a questa situazione complessa devono essere chiamate in causa anche e soprattutto le fossili, fonti le cui esternalità sono disastrose e dalle quali dobbiamo gradualmente affrancarci nel percorso intrapreso verso la transizione energetica. Che

sostegno e quali garanzie possono avere i produttori delle rinnovabili con queste misure? E quali saranno le conseguenze di queste scelte? Addirittura nel testo del decreto-legge si parla di misure retroattive, che andrebbero a penalizzare l'unico settore che da anni si muove come transizione ecologica comanda.

Questa è una politica energetica contraddittoria rispetto alle necessità, che va contro la transizione ecologica e non risolve alla radice il problema. Il provvedimento è troppo parziale per questo ci stiamo già adoperando affinché i sacrifici siano condivisi anche dagli altri e non siano scaricati solo sulle rinnovabili. È importante aprire un dialogo con gli operatori affinché si possano apportare modifiche migliorative per arrivare a riconoscere almeno un indennizzo ai produttori FER, ai quali vengono modificati gli accordi in corso d'opera. Usciamo da questo incubo.

© 2022